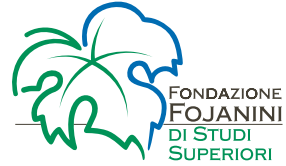




Comunità Montana
Valtellina di Sondrio



Gli Alpeggi della Comunità Montana Valtellina di Sondrio





Ideazione:

Ufficio Agricoltura e Foreste Comunità Montana Valtellina di Sondrio

Impostazione, testi e cartografie:

Giampaolo Della Marianna

Fausto Gusmeroli

Cristian Puccio

Fotografie:

Archivio Comunità Montana

Archivio Fondazione Fojanini

Matteo Pozzi

Gianfranco Scieghi

Progetto grafico e impaginazione:

Tipolitografia Ignizio

Indice

- 5 Presentazione
- 7 Introduzione
- 11 Uno sguardo d'insieme
- 17 Gli alpeggi del territorio dei Comuni di:
Chiesa in Valmalenco
Lanzada
- 79 Gli alpeggi del territorio dei Comuni di:
Berbenno di Valtellina
Postalesio
Torre di Santa Maria
Castione Andevenno
Sondrio
Montagna in Valtellina
Tresivio
Ponte in Valtellina (versante Retico)
Chiuro
- 133 Gli alpeggi del territorio dei Comuni di:
Colorina
Fusine
Cedrasco
Caiolo
Albosaggia
Piateda
Ponte in Valtellina (versante Orobico)
Castello dell'Acqua
- 198 Quadro di sintesi
- 200 Allegati cartografici

Presentazione

E' con grande piacere che proponiamo quest'opera dedicata agli alpeggi del comprensorio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

Un piacere che nasce anzitutto dal legame affettivo e culturale che unisce le popolazioni di montagna alla propria terra e alla propria storia. "L'andare ai monti" nella stagione estiva, al seguito delle mandrie, è ora esperienza circoscritta ad una minoranza di tenaci montanari, ma in un passato non troppo lontano accomunava tantissimi valligiani. I colori dei pascoli, il suono dei campanacci, l'odore del latte, la polenta sul fuoco... ma anche le fatiche, i sacrifici, le paure, la precarietà della vita compongono così un bagaglio identitario di cui la memoria collettiva conserva traccia vivissima.

Ma, più pragmaticamente, il piacere trova anche fondamento nella consapevolezza dei benefici che l'attività pastorale è in grado di riversare sul territorio. Sappiamo oggi riconoscere il valore della presenza dell'uomo-pastore nei riguardi della prevenzione degli eventi calamitosi, della conservazione del paesaggio in quelle forme divenute ormai archetipi nell'immaginario comune, del potenziamento della biodiversità vegetale e animale, della tutela del patrimonio venatorio, della sopravvivenza di segni identitari ed abilità materiali.

Giustificati e doverosi sono dunque gli sforzi profusi in questi anni dalle istituzioni pubbliche per arginare la crisi nella quale, ormai da tempo, si dibatte il comparto. Gli interventi di miglioramento strutturale e infrastrutturale delle malghe non hanno certamente potuto invertire la tendenza negativa, ma hanno senz'altro contribuito a limitarne gli effetti. In futuro si dovrà proseguire con crescente convinzione e impegno lungo la strada intrapresa, ricercando le possibili sinergie con gli altri settori economici, turismo in particolare.

L'opera che presentiamo mira a far conoscere questa realtà, il suo fascino e i suoi problemi. Essa raccoglie le informazioni relative a un censimento realizzato dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio per conto della Regione Lombardia (Progetto SIALP - Sistema Informativo Alpeggi - Regione Lombardia), ordinate e commentate dalla Fondazione Fojanini di Studi Superiori.

Un grazie a loro e soprattutto a quanti, perpetuando l'antico mestiere del pastore, ci richiamano antichi valori e mantengono un ambiente di straordinaria bellezza.

Il Presidente
Dott. Aldo Faggi

L'Assessore all'Agricoltura
Geometra Giovanni Negri

Introduzione

Nei comprensori alpini, l'economia zootecnica si è sempre dovuta misurare con un pesante disavanzo alimentare che, oltre ad aver creato dipendenza dal mercato esterno, ha concorso a determinare una storica situazione di debolezza strutturale del sistema. L'affannosa ricerca di foraggio è la causa prima degli interventi di deforestazione e dissodamento compiuti in passato su consistenti aree di territorio. La fascia dei maggenghi di mezza costa e larga parte degli alti pascoli, espressioni, con i prati di fondo-valle, tra le più significative del processo di antropizzazione della montagna, nascono proprio dal bisogno di ampliare la base alimentare, rendendo più solida ed economica la gestione della stalla. Una vasta documentazione di carattere politico-amministrativo attesta, in particolare, la centralità della questione del rapporto tra il bosco e l'attività pastorale negli ultimi due secoli, questione che vide una contrapposizione, talvolta molto aspra, tra le amministrazioni comunali e le istituzioni centrali, le une preoccupate di salvaguardare, con i diritti di pascolamento, gli interessi vitali delle popolazioni indigene, gli altri di evitare i danni che la distruzione o l'utilizzo del bosco potevano arrecare alla stabilità dei versanti e al regime idrico dei corsi d'acqua.

E' a partire dalla metà circa del secolo scorso, ossia in coincidenza con lo sviluppo industriale del dopoguerra, e per tutti i decenni successivi, che la pratica alpicolturale e in generale tutto il comparto zootecnico sono investiti da una grave recessione. Non v'è dubbio che all'origine si pongano anzitutto i profondi mutamenti nel costume di vita portati dai fenomeni dell'industrializzazione e dell'urbanesimo. L'affermarsi di nuove categorie di pensiero e nuovi modelli sociali relega la civiltà contadina, fino ad allora dominante, a un ruolo di assoluta marginalità, spezzando inoltre quel legame con il territorio imposto dalla necessità di sfruttare ogni lembo di terra seguendo la scansione delle stagioni. Ma l'alpicoltura, con tutto il settore primario, paga altresì una marginalità politica, dovuta in parte al venir meno della sua rilevanza occupazionale e reddituale, cui non è estranea neppure l'incapacità delle classi dirigenti succedutesi nei vari livelli di governo a comprenderne appieno la funzione strategica o, quantomeno, a dare concretezza alle buone intenzioni. Gli aiuti pubblici sono così convogliati prioritariamente su altri comparti. Tra le cause di carattere più propriamente tecnico, occorre considerare da un lato i progressi ottenuti dall'opera di selezione genetica sulle prestazioni produttive del bestiame e le conseguenti difficoltà di adattamento all'ambiente alpestre; dall'altro un processo di accentramento aziendale che determina il sorgere di unità dimensionalmente più valide, ma omologate a modelli organizzativi avulsi dalla tradizione alpina. L'alpeggio, un tempo fondamentale per assicurare al bestiame robustezza e salute, dove non supportato adeguatamente va smarrendo queste sue funzioni, diventando poco compatibile con un razionale e moderno sistema di allevamento.

Nell'intero arco alpino italiano, nel quarantennio che va dalla metà del secolo agli inizi degli anni novanta, si stima una riduzione dell'attività pastorale del 50-60%. Nelle Alpi lombarde la recessione segna il picco massimo negli anni sessanta e settanta, in particolare nel quinquennio '65-'70. Nel 1971, su un complesso di 911 alpeggi che costituivano il patrimonio pastorale di inizio secolo, quelli completamente abbandonati erano già 144 (16 %) e di questi ben il 75% lo erano stati nel quinquennio sopraindicato. Nel periodo successivo il trend negativo prosegue e nell'anno 2000 gli alpeggi attivi

sono ridotti a 669, con un ulteriore decremento, dunque, del 14%, che fa salire al 27% l'abbandono complessivo.

Per la Provincia di Sondrio, il fenomeno può essere indagato in modo dettagliato nell'ultimo ventennio, in base a due censimenti effettuati negli anni 1978-80 e 2000, rispettivamente dal Servizio Provinciale Agricoltura-Foreste-Alimentazione di Sondrio e dalla Regione Lombardia. Nonostante la già segnalata gravissima reces-

Alpeggi e superfici (ha) - Provincia di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Numero	290	264	-9.0
Superficie complessiva	113717	101288	-10.9
Superficie produttiva	78183	46568	-40.4
Foreste e brughiere	13499	13929	+3.2
Superficie foraggera	64684	32639	-49.5
Prati	234	202	-13.7
Pascoli nudi	40940	23536	-42.5
Praterie arborate o inarbustite	23510	8901	-62.1

Bestiame monticato (UBA) - Provincia di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Bovini (n)	20475	13014	-36.4
Equini (n)	480	621	+29.4
Ovini (n)	6616	3873	-41.5
Caprini (n)	5274	4902	-7.1
Suini (n)	1850	492	-73.4
UBA totali (n)	19455	13713	-29.5

Carichi bestiame (UBA) - Provincia di Sondrio

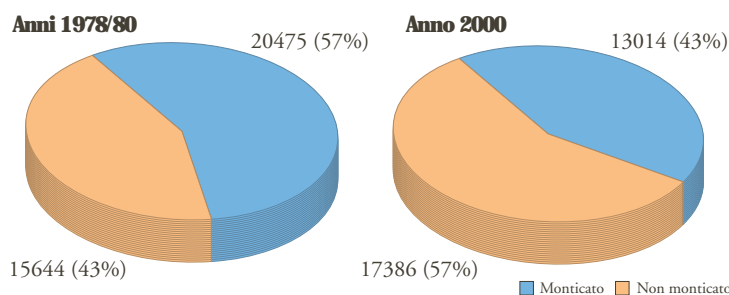
	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Per alpeggio	83.1	51.9	-37.5
Per unità di superficie foraggera	0.3	0.42	+40.0
Per unità di superficie a pascolo nudo	0.47	0.59	+25.5

sia da 19500 a 13700 unità. Tutte le categorie animali, tranne gli equini, seguono la tendenza negativa. I bovini, la tipologia nettamente prevalente, subiscono un ridimensionamento del 36%, che ne sminuisce leggermente l'importanza relativa, mentre non muta il rapporto tra vacche da latte e giovane bestiame. Se il carico animale si assottiglia di ben 31 UBA in media per alpeggio, incrementa invece del 40% e 25% in rapporto alla superficie foraggera (insieme delle formazioni erbose e delle praterie inar bustite e arborate) e ai soli pascoli nudi. Ciò conferma la tendenza ad abbandonare i distretti pascolivi più decentrati e scomodi, concentrando le mandrie nelle aree più vocate e accessibili, in risposta alle carenze di manodopera e alla necessità di garantire adeguati livelli di ingestione alimentare a soggetti sempre più produttivi ed esigenti. Rispetto al patrimonio bovino della provincia, la quota di

sione dei decenni precedenti, 26 alpi, un decimo del totale, vengono ulteriormente abbandonate, facendo scendere il patrimonio malghivo a 264 unità e la superficie complessiva da 113500 ettari a 101500 (- 11%). Anche nelle malghe attive diminuisce comunque la superficie utilizzata, come si desume dal vistoso calo che questa evidenza sull'intero sistema: da 64500 a 32500 ettari! L'erosione interessa le praterie vere e proprie per una quota di 17500 ettari (-43%) e i pascoli già in fase di strutturazione legnosa per una quota di 14500 ettari (- 62%).

Il bestiame monticato si contrae, in termini di UBA¹, del 30%, os-

Provincia di Sondrio Incidenza del bestiame bovino monticato sul totale (UBA)



Produzioni di latte bovino - Provincia di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Totale (t)	3772	4475	+18.7
Per alpeggio (t)	13	17	+30.8
Per UBA (kg)	194	326	+68.0
Per vacca (kg)	322	602	+87.0

Personale - Provincia di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Totale (n)	1278	777	-39.2
Femmine (n)	209	210	+0.5
Età media (anni)	32	45	+40.6
Anziani > 60 anni (n)	75	167	+122.7

Il bestiame monticato si contrae, in termini di UBA¹, del 30%, ossia da 19500 a 13700 unità. Tutte le categorie animali, tranne gli equini, seguono la tendenza negativa. I bovini, la tipologia nettamente prevalente, subiscono un ridimensionamento del 36%, che ne sminuisce leggermente l'importanza relativa, mentre non muta il rapporto tra vacche da latte e giovane bestiame. Se il carico animale si assottiglia di ben 31 UBA in media per alpeggio, incrementa invece del 40% e 25% in rapporto alla superficie foraggera (insieme delle formazioni erbose e delle praterie inar bustite e arborate) e ai soli pascoli nudi. Ciò conferma la tendenza ad abbandonare i distretti pascolivi più decentrati e scomodi, concentrando le mandrie nelle aree più vocate e accessibili, in risposta alle carenze di manodopera e alla necessità di garantire adeguati livelli di ingestione alimentare a soggetti sempre più produttivi ed esigenti. Rispetto al patrimonio bovino della provincia, la quota di capi monticati scende dal 57% al 43%, dimostrando il progressivo allontanamento degli allevatori dalla pratica pastorale. Nonostante il calo, la produzione di latte in alpe incrementa, in virtù del considerevole progresso genetico. La produzione media per vacca alpeggiata passa da 322 a 602 kg (+87%), determinando un aumento di quasi il 20% nella disponibilità complessiva di latte in malga. La disaffezione verso la pratica pastorale affiora anche dall'andamento dai dati relativi al personale.

1) Unità Bestiame Adulte o capi grossi. Un bovino di età inferiore ai 2 anni equivale a 0.6 UBA, un ovi-caprino a 0.15 UBA.

Carichi lavorativi - Provincia di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Addetti per alpeggio (n)	4.41	2.94	-33.3
UBA per addetto (n)	15.2	17.6	+15.8
Vacche per addetto (n)	9.2	9.6	+4.3
Latte per addetto (kg)	3040	6090	+100.3

Infrastrutture e attrezzature - Provincia di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Alpeggi con rotabile di accesso (n)	87	135	+55.2
Alpeggi con mungitrice (n)	7	108	+1442.9
Alpeggi con caldaia a vapore (n)	3	8	+166.7

Alpeggi e superfici (ha) - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Numero	70	44	-37.1
Superficie complessiva	27037	18455	-31.7
Superficie produttiva	16629	12069	-27.4
Foreste e brughiere	4734	5643	+19.2
Superficie foraggera	11895	6426	-46.0
Pascoli nudi	4851	3976	-18.0
Praterie arborate o inarbustite	7044	2450	-65.2

Bestiame monticato (UBA) - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Bovini (n)	3863	2605	-32.6
Equini (n)	94	122	+29.8
Ovini (n)	71	57	-19.7
Caprini (n)	42	185	+340.5
Suini (n)	61	15	-75.4
UBA totali (n)	4131	2984	-27.8

Carichi bestiame (UBA) - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Per alpeggio	59	67.5	+14.4
Per unità di superficie foraggera	0.35	0.4	+14.3
Per unità di superficie a pascolo nudo	0.85	0.75	-11.8

Produzioni di latte bovino - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Totale (t)	934	1119	+19.7
Per alpeggio (t)	13	25	+91.0
Per UBA (kg)	226	375	+65.9
Per vacca (kg)	331	626	+89.1

Gli addetti in alpe passano da 1278 a 777 unità (- 40%), con aumenti dell'incidenza della forza lavoro femminile dal 16 al 27% e degli anziani ultrasessantenni dal 6 al 22%. L'età media degli addetti lievita così da 32 a 45 anni e la comunità sociale dell'alpeggio, che mediamente contava 4.5 individui, è ora composta da meno di tre persone. In termini di carico lavorativo si viene a determinare un aggravio di 2.3 UBA per addetto (da 15.1 a 17.4 UBA), equivalente ad un raddoppio netto del latte trattato (da 3000 a 6000 kg). Difficile è per altro stabilire se l'impegno effettivo sia aumentato, stante il miglioramento generale delle condizioni di lavoro ed il progresso tecnologico avutosi in molte realtà. Significative sono al riguardo le disponibilità di attrezzature meccaniche per la mungitura del latte e di energia elettrica, un tempo limitate a pochissime malghe, ora estese a più di un centinaio.

Altrettanto importante va ritenuto il potenziamento del sistema viario, grazie al quale le alpi accessibili con mezzi a motore passano nel ventennio da 87 a 135 (+ 55%).

Il trend negativo presenta toni leggermente più sfumati nel comprensorio della Comunità Montana di Sondrio. Sebbene le 26 unità d'alpeggio perse a livello provinciale nel ventennio appartengano tutte a questo territorio (delle 70 di allora ne rimangono infatti solo 44), la superficie foraggera, e soprattutto le praterie nude, diminuiscono complessivamente in misura inferiore: - 38% e - 18% nell'ordine. Questa situazione è legata al fatto che molte unità non vengono del tutto abbandonate, bensì accorpate ad altri alpeggi. Le UBA monticate subiscono di conseguenza un ridimensionamento non molto differente da quello generale, imputabile però esclusivamente ai bovini, agli ovini e ai suini, dato che equini e caprini aumentano invece di consistenza. Il

Personale - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Totale (n)	347	164	-52.7
Femmine (n)	51	32	-37.3
Età media (anni)	34.5	43	+24.6
Anziani > 60 anni (n)	31	26	-16.1

Carichi lavorativi - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Addetti per alpeggio (n)	4.96	3.72	-25.0
UBA per addetto (n)	11.9	18.2	+52.9
Vacche per addetto (n)	8.13	10.9	+34.1
Latte per addetto (kg)	2693	5697	+111.5

Infrastrutture e attrezzature - Comunità Montana di Sondrio

	Anni 1978/80	Anno 2000	Differenza(%)
Alpeggi con rotabile di accesso (n)	11	38	+245.5
Alpeggi con mungitrice (n)	0	18	?
Alpeggi con caldaia a vapore (n)	0	1	?
Alpeggi con energia elettrica (n)	0	16	?

carico per malga, contrariamente al contesto provinciale, cresce in media di 8 UBA, come cresce il carico per unità di superficie foraggera (+ 0.05 UBA), mentre cala quello riferito alle sole formazioni erbacee (- 0.05 UBA) che, in ogni caso, si mantiene nettamente superiore al dato provinciale. La produzione complessiva di latte e la produttività media per UBA e per vacca mostrano miglioramenti assolutamente in linea con il quadro generale.

Anche in media alpeggio, la disponibilità di latte incrementa, ma a ritmi più blandi.

Circa la comunità umana, malgrado risulti più marcato l'abbandono (- 53% di addetti), lo scenario appare globalmente meno fosco. L'età media e la percentuale di anziani, in origine più sfavorevoli, s'innalzano con minore intensità, assestandosi su indici inferiori. Solo per la componente femminile si ha un'evoluzione peggiore. Il

nucleo di malga si impoverisce mediamente di 1.2 unità, allargando comunque la forbice con il dato provinciale. Per contro, si appesantiscono maggiormente i carichi lavorativi, riportando il sistema in media generale. I ragguardevoli progressi nella dotazione viaria collocano il comprensorio in posizione di assoluto privilegio (87% delle malghe servite), mentre per le attrezzature di mungitura e lavorazione del latte si ha sostanziale uniformità.

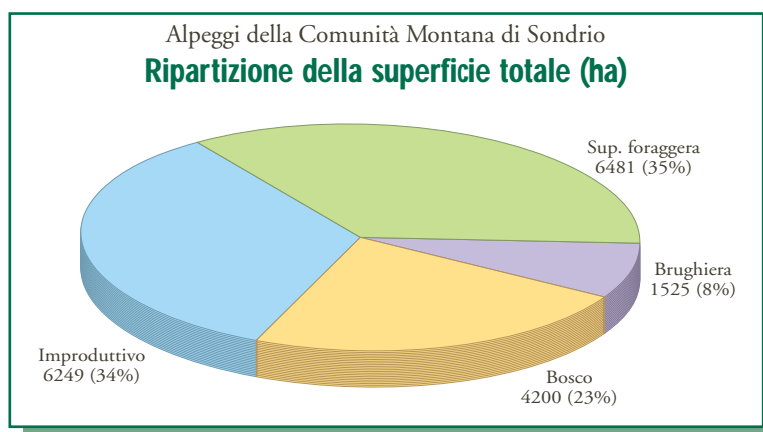
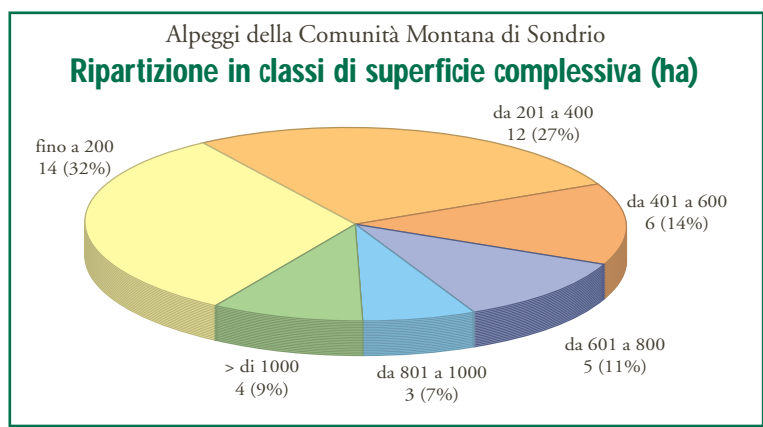
Molteplici sono le conseguenze di questa recessione. A livello produttivo si deve considerare una perdita di risorse foraggere di basso costo, costruite in secoli e secoli di fatiche. A livello ecologico si ha una riduzione della biodiversità vegetale e animale, sia specifica sia di ecosistemi. A livello paesaggistico, una chiusura degli spazi aperti, con diminuzione del valore estetico e della fruibilità. A livello protettivo, un aumento dei rischi di incendi, slavine e movimenti franosi. A livello storico-culturale, infine, la compromissione di un prezioso patrimonio di esperienze, abilità e segni identitari. In definitiva, un profondo e preoccupante impoverimento del territorio, tanto più grave quanto più le politiche di sviluppo sembrano orientarsi verso l'attività turistica, ossia verso un segmento che ha nell'ambiente e nel paesaggio gli insostituibili capisaldi.

Come porre argine a questo degrado? La complessità delle cause in gioco obbliga naturalmente ad articolare le azioni, prestando attenzione a tutti gli aspetti coinvolti. Occorre anzitutto riconoscere all'attività pastorale quella funzione extra-produttiva che va dalla protezione ambientale e territoriale alla valorizzazione paesaggistica. E' necessario poi migliorare ulteriormente la qualità della vita dell'uomo, tanto rispetto alla fruibilità abitativa e alle sicurezze sociali, quanto al lavoro. Altrettanto necessario è migliorare l'alpeggio sotto il profilo agro-zootecnico, innovando i sistemi di governo del pascolo, ripristinando una buona composizione floristica e adeguando le condizioni di ospitalità alle accresciute necessità del bestiame, così come è necessario tutelare e valorizzare le produzioni casearie, esaltandone le prerogative di tipicità e inimitabilità. Ma, probabilmente, lo sforzo maggiore va posto nella rivalutazione della cultura contadino-montanara, ossia nel recupero di quei valori, come la sobrietà, la capacità di programmare con prudenza e saggezza il futuro, di convivere con gli imprevisti, la tenacia, il senso di appartenenza a una comunità, il legame con la propria terra, sui quali si è costruita la civiltà alpina. L'agricoltore-pastore non deve, come ora, sentirsi quasi corpo estraneo alla società, ma esserne elemento fondante: è uno sforzo di revisione cui, per primo, egli stesso deve assoggettarsi, per acquisire coscienza di sé e di ciò che può rappresentare per la collettività.

Uno sguardo d'insieme

Gli alpeggi del comprensorio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio si estendono lungo le catene Retica e Orobia e nelle valli laterali che vi penetrano, nella fascia vegetazionale delle foreste di conifere, brughiere di ericacee e praterie nivali, racchiusa tra i 1500 e i 2600 m s.l.m.. Il sistema è attualmente articolato su 44 malghe, di cui 38 accessibili con strada rotabile, localizzate in 18 dei 23 comuni che costituiscono il territorio. Solo i comuni di Caspoggio, Colorina, Faedo Valtellino, Poggiridenti e Spriana ne sono privi. La proprietà è in larga prevalenza comunale (35 malghe), ciò che ha permesso di realizzare negli ultimi decenni molti interventi di miglioramento strutturale ed infrastrutturale.

Nell'insieme, gli alpeggi occupano 18500 ettari di superficie, quasi un quarto del territorio della comunità montana. La superficie media è di 420 ettari. Nel loro perimetro comprendono aree boscate, pascoli e brughiere (la componente produttiva), unitamente a zone non ricoperte da vegetazione (componente improduttiva). La superficie foraggera (pascoli nudi, praterie inarbuscite e praterie arborate) insiste su poco più di un terzo dell'intero sviluppo; leggermente inferiore è il dominio forestale-arbustivo. Nell'ambito delle praterie si possono riconoscere, in base



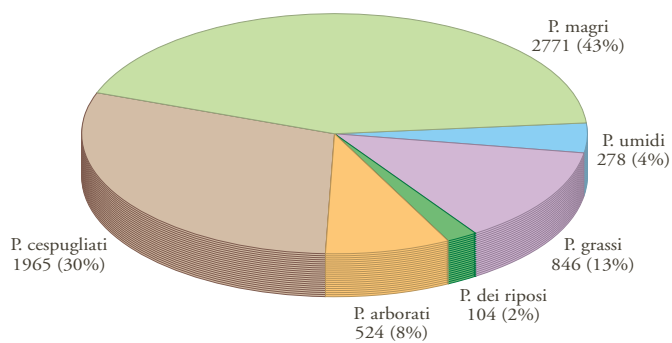
alla composizione floristica, alla fisionomia e alla struttura delle cotiche, diverse tipologie. Una classificazione piuttosto grossolana, ma utile sotto il profilo pastorale, ne identifica semplicemente quattro: i pascoli magri, i pascoli grassi, i pascoli umidi e i pascoli dei riposi. I primi, di modesto valore pastorale, interessano ben il 43% della superficie foraggera. In essi confluiscono le compagini dei substrati sottili, immaturi e secchi dei pendii, in particolare le cotiche a



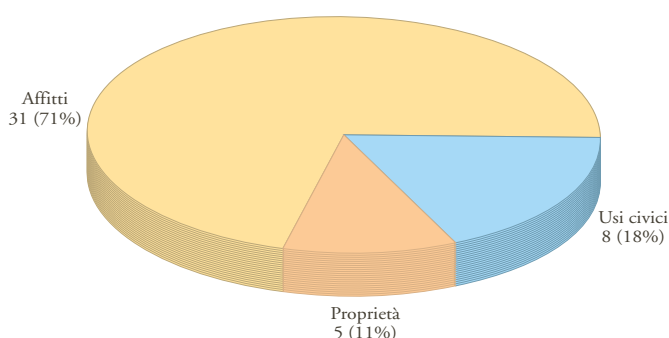
Pascolo magro (Archivio Fondazione Fojanini)

dominanza di cervino (*Nardus stricta*), un'erba dura e pungente, poco o nulla gradita al bestiame. I pascoli grassi costituiscono il 13% della superfi-

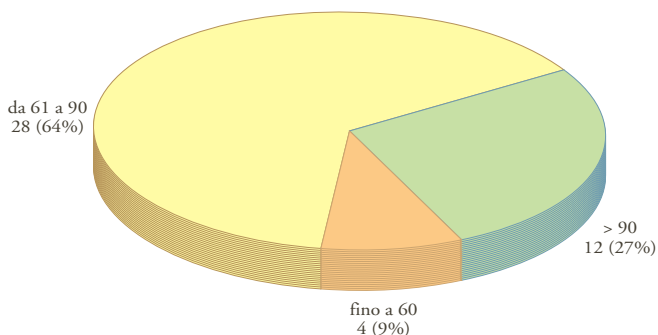
Alpeggi della Comunità Montana di Sondrio
Ripartizione della superficie pascoliva (ha)



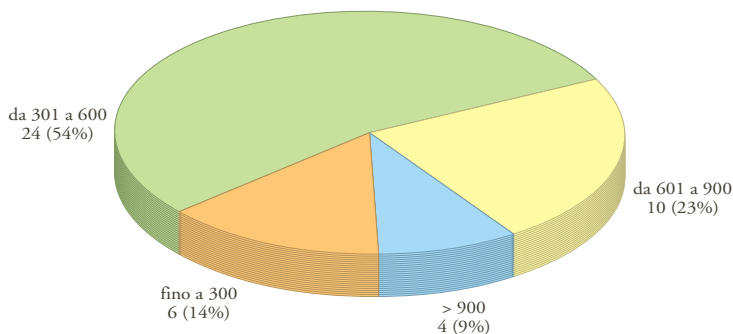
Alpeggi della Comunità Montana di Sondrio
Distribuzione in classi di tipologia di conduzione



Alpeggi della Comunità Montana di Sondrio
Distribuzione in classi di durata della monticazione (giorni)



Alpeggi della Comunità Montana di Sondrio
Distribuzione in classi di escursione altimetrica (m/slm)



cie pascoliva del comprensorio. Dislocati di norma in distretti pianeggianti, su suoli profondi, fertili e idratati, annoverano le formazioni più pregiate e produttive, ricche di specie foraggere. I pascoli umidi e dei riposi hanno una diffusione molto più ristretta. I primi si rinvengono nelle aree pianeggianti ad accumulo idrico e rivestono quasi solo significato ambientale, ospitando specie igrofile esclusive (eriofori, carici e giunchi), rifiutate dagli animali. La vegetazione dei riposi, anch'essa a valore pastorale pressoché nullo, s'imposta in prossimità delle baite e dei ricoveri, nei luoghi di sosta delle mandrie.

Le massicce deposizioni organiche favoriscono l'espansione di poche specie resistenti alle elevate concentrazioni di azoto, tra cui in particolare il romice alpino.

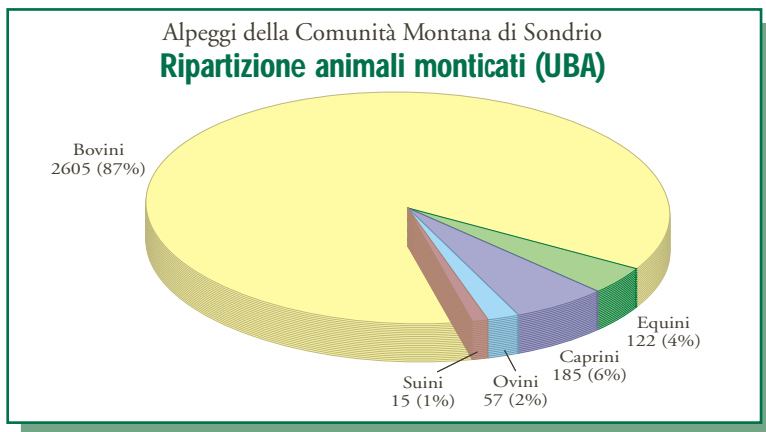
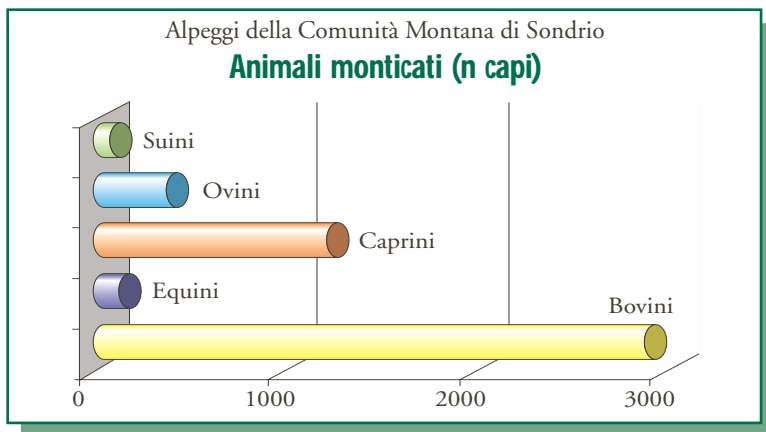
La conduzione delle malghe è demandata principalmente ad affittuari. Più raramente sono i proprietari privati a gestirle direttamente o, nelle malghe pubbliche, i beneficiari di antichi usi civici di pascolo, stallatico e legnatico. Queste ultime forme di godimento sono state causa in passato di non pochi problemi, allorché i numerosi titolari gestivano promiscuamente l'alpeggio, ma il più delle volte in maniera separata, con enorme dispendio di manodopera, abnorme proliferazione di fabbricati e spreco di pascolo.

Oggi, la riduzione del numero degli aventi diritto ha quasi del tutto risolto il problema. La monticazione avviene nei mesi estivi e si prolunga mediamente per 81 giorni, superando però nel 27% dei casi i tre mesi. La lunga permanenza è resa possibile dalla forte escursione altimetrica (564 m in media, con un minimo di 100 m ed un massimo di 1200 m), che consente un razionale utilizzo della risorsa foraggera. Se, infatti, un forte dislivello può sembrare per taluni aspetti negativo, perché indice, a esempio, di presumibile ripidezza dei versanti, è tuttavia la condizione indispensabile per poter pascolare l'erba nel giusto stadio di maturazione, quando cioè è già ben sviluppata ma ancora altamente digeribile, a tutto vantaggio degli animali, delle potenzialità di carico e delle cotiche stesse. Il bestiame ospitato proviene da 253 allevamenti, per la quasi totalità del comprensorio. Le UBA sono complessivamente 3000, delle quali poco meno del 90% bovini da latte. La quota restante comprende ovi-caprini, equini e suini. Tra i bovini, principalmente di razza Bruna, le vacche da latte sfiorano il 70% delle UBA (1800 capi). Il carico medio per malga è di 67 UBA, con



Pascolo grasso (Archivio Fondazione Fojanini) - In basso: *Pascolo umido* (Archivio Fondazione Fojanini)





La produzione media per malga è di 28 t, per vacca di 626 kg e 7.8 kg rispettivamente nell'intera stagione e su base giornaliera. Dalla lavorazione si ottengono 52 t di formaggi grassi, 41 t di semigrassi, 11 t di burro, 18 t di ricotta e 16 t di formaggi caprini. Le tecnologie e attrezzature casearie sono quelle tradizionali. In un solo caso è disponibile una caldaia a vapore; per il resto sono ancora utilizzate le caldaie in rame con riscaldamento a legna o a gas. Il latte non subisce processi di pastorizzazione, conservando così le microflora lattiche tipiche dell'ambiente, responsabili di molti dei caratteri organolettici peculiari dei prodotti di malga. Il personale conta globalmente 164 unità, un quinto delle quali di sesso femminile. L'età media è 43 anni, con tuttavia un'incidenza non trascurabile delle fasce anziane e giovanili: gli ultrasessantenni e i soggetti con meno di vent'anni sono in-

punte estreme inferiori alle 25 UBA e superiori alle 150. Il carico riferito alla superficie foraggera è in media di 0.4 UBA a ettaro, mentre quello relativo alle sole formazioni erbacee è di 0.75. Ogni UBA dispone quindi mediamente di 2.5 ettari di superficie foraggera, della quale poco più della metà a pascolo nudo. Il dato di per sé può essere considerato corretto ai fini di una buona alimentazione del bestiame e della conservazione delle cotiche, se non fosse che, come già segnalato, nasconde spesso un utilizzo molto disomogeneo delle superfici: eccessivo nelle sezioni più comode e fertili, troppo blando in quelle più periferiche e magre.

Il rischio è di innescare processi, rispettivamente, di degrado da sovrasfruttamento (impoverimento floristico, denudamenti ed erosione) e di chiusura dello spazio per ritorno di vegetazione legnosa.

Il bestiame fornisce una produzione complessiva di 1233 t di latte, 91% bovino e 9% caprino. In 18 alpeggi la mungitura è eseguita meccanicamente e un alpeggio è caricato con solo animali non lattiferi. Due malghe dispongono di solo latte caprino.



Pascolo dei riposi (Archivio Fondazione Fojanini)



Pascolo inarbusito e arborato (Archivio Fondazione Fojanini)

fatti, nell'ordine, 22 (13%) e 33 (20%). Ad ogni addetto viene a corrispondere un carico di 18 UBA, 11 delle quali bovine adulte, ed una produzione di latte di quasi 6 t. La comunità di malga è composta in media da 3.7 membri. Nelle realtà isolate, prive di flussi turistici, sembra essere questa un'entità troppo ridotta per garantire quella varietà di rapporti interpersonali di cui una struttura sociale ha necessità. Sulla qualità della vita in alpe influiscono negativamente anche le condizioni abitative e di lavoro, spesso non adeguate alle esigenze moderne. Molto esplicativo al riguardo è il dato relativo alla disponibilità di energia elettrica, limitata a poco più di un terzo delle malghe. La presenza di attrattori turistici, come rifugi, bivacchi e agriturismi, concorre senz'altro a rompere l'isolamento e rendere più dignitosa la vita dei pastori. Strutture di questo tipo si riscontrano in 18 alpeggi.

